

NATURA NOSTRA
di Fulco Pratesi
CAMPAGNA VINCENTE PER IL CERVO SARDO

Il successo è stato entusiasmante: solo i bambini dei Panda Clubs hanno raccolto in circa 5 mesi, a colpi di 500 lire, quasi 177 milioni. La campagna lanciata nel marzo scorso dal Wwf e dall'«Espresso» per l'acquisto di una foresta in Sardegna, per salvare gli ultimi cervi sardi che in essa vivono, si è chiusa il 31 dicembre scorso. E con risultati davvero positivi se si considera che, a fronte dei 600 milioni occorrenti per il solo acquisto, ne sono stati raccolti circa 870.

I lettori ricorderanno che, nella primavera dell'85, un appello pubblicato su queste colonne invitava i lettori a contribuire, acquistando una quota simbolica di una proprietà di 3.000 ettari presso Cagliari dove sopravvivere un centinaio di esemplari del cervo sardo, un

animale estinto ormai in Corsica e ridotto a non più di 200-250 individui nell'isola.

La grande foresta ospita inoltre nidi di aquila reale, della rarissima aquila del Bonelli (un'altra campagna in suo favore è comparsa recentemente in questa rubrica) di astore sardo e molte specie della peculiare fauna isolana.

Solo con i coupons inviati dai lettori dell'«Espresso» si sono raccolti quasi 70 milioni, altri 37 milioni dai periodici Rizzoli, 213 dai soci del World Wildlife Fund attraverso la rivista «Funda» e le varie delegazioni locali, 50 come contributo specifico della ditta Whiskas e quasi 177, come si è detto, dai meravigliosi bambini dei Panda Clubs.

A ulteriore sostegno dell'operazione (praticamente realizzata con soli fondi raccolti in Italia, grazie a una iniziativa che non ha precedenti se non nella campagna per il temuto acquisto di Villa Doria a Roma fatta negli anni '60 da Italia Nostra) è intervenuta la Cee con un contributo di 300 milioni, serviva per l'imposta di registro e per i necessari lavori di restauro ambientale.



Un esemplare di cervo sardo.

BESTIARIO

di Giorgio Celli
L'UCCELLO DA PREDA E IL DIAVOLO CHIMICO

L'immissione selvaggia nell'ambiente di sostanze tossiche di origine industriale e agricola, che si è soliti indicare con la parola generica di inquinamento, tocca gli uomini e gli animali, e comporta per noi un peggioramento della qualità della vita, e per loro dell'habitat, che è, a conti fatti, la medesima cosa. Con una differenza, a nostro vantaggio, che spesso gli animali vengono danneggiati più precocemente, e possiamo leggere il loro disagio, e la loro scomparsa come sintomi di un pericolo in arrivo anche per noi. Questi nostri fratelli minori, che ci danno cibo e lavoro, e anche svago (come nei "giochi" sanguinari della corrida e della caccia), stanno assumendo, oggi, una nuova funzione, quella di sentinelle ecologiche sulle ultime frontiere del deterioramento ambientale.

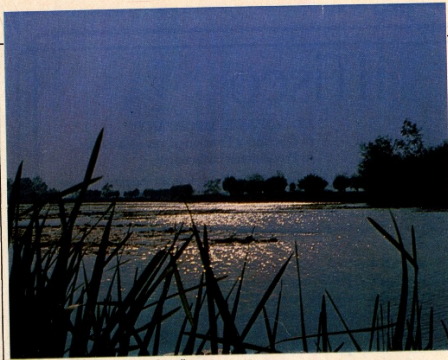
Si parla sempre più, in ambito scientifico, degli "organismi indicatori". Per capire di che cosa si tratta ri-

corriamo a un esemplare ormai canonico. In Svezia, dal 1940 in poi, si è cominciato a fare ampio uso di sostanze a base di mercurio, sia in ambito industriale che nella concia delle pelli in agricoltura. Questo elemento, così caro agli alchimisti, cavalletto di battaglia di Paracelso, che lo metteva nelle pomate per la cura del "mal francese", ha delle gran brutte abitudini: tende ad accumularsi negli organismi a privilegio, si fa per dire, il cervello, su cui produce effetti devastanti.

Tristemente famosa, al riguardo, è la baia di Minamata, in Giappone, dove 43 persone morirono e molte altre restarono menomate per sempre, in seguito al consumo di pesci infarcati del mercurio che una industria chimica scaricava allegramente in mare. Per tornare alla Svezia, sono stati gli uccelli predatori che ci hanno consenti-

to di smascherare le malefatte del diavolo chimico. Difatti, il subdolo assassino si accumula, durante la muta, nelle penne di certi rapaci, come il gufo, o l'aquila, in quantità che dipendono, più o meno direttamente, dal suo carico ambientale.

Esaminando le penne di uccelli catturati, o trovati



Un'immagine del lago di Massaciuccoli.

morti in campo, oppure — la cosa è geniale! — di esemplari imbalsamati nei musei svedesi, si è ricostruita la storia dell'inquinamento da mercurio.

Si è accertato così che negli anni Quaranta, rispetto ai cento anni precedenti, l'elemento è cresciuto nelle penne dei rapaci di 10 o 20 volte.

Le aquile di mare, che si nutrono di pesci contaminati, hanno fatto registrare altrettanto incrementi di ben 27 volte! Anche gli organismi dei nostri mari presentano tracce di mercurio, talora cospicue. Per cui sarà buona norma igienica mangiare pesce non "di mare" ma "solo" il venerdì.

LA RICERCA

UN PRESIDENTE PER LO SPAZIO

Stando alle dichiarazioni del ministro della Ricerca Scientifica, il dc Luigi Granelli, la nuova Agenzia spaziale italiana (Asi) avrebbe dovuto cominciare ad operare il 1° gennaio 1986. In realtà il disegno di legge che istituisce il nuovo ente è ancora in discussione al Senato e potrà passare alla Camera. Ma questo non impedisce che, all'interno del partito, siano già cominciate le contrattazioni per la nomina del nuovo presidente. Fin a un paio di mesi fa, quando sembrava che la presidenza dell'ente fosse una carica sostanzialmente simbolica (essendo affidata la gestione scientifica dell'Asi a un direttore generale), circolavano i nomi di Ernesto Quagliariello, ex presidente del Cnr e docente uni-

versitario a Bari, e di Luigi Broglio, decano dell'attività spaziale italiana, padre del satellite San Marco e attuale direttore del Centro ricerche aerospaziali.

Ma il nuovo disegno presentato dal governo (con la firma, tra le altre, di Bettino Craxi) ha eliminato la figura del direttore generale (resta una direzione amministrativa). La poltrona da assegnare è quindi unica. A chi andrà?

Il candidato più probabile sembra essere Luciano Guerrieri, attuale direttore del Piano spaziale italiano, gradito al ministro della Ricerca. Ma il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, il dc Antonio Gava, sembra sponsorizzare Luigi Napolitano, direttore dell'Istituto di aerodinamica dell'università di Napoli. Si fa anche il nome di Francesco Carassa, professore di Comunicazioni elettriche all'università di Milano. Il Psi, che da tempo rimprovera la Dc di avere fatto della "Scienza italiana" un suo esclusivo centro di potere, non si è ancora espresso. Ma presto lo farà. Riusciranno a lottizzare anche lo spazio?

ENRICO PEDEMONTE

TERRA BRUCIATA
di Antonio Cederna
SAN ROSSORE AL BIVIO TRA PARCO E CEMENTO

Tra poco sapremo se il parco naturale S. Rossore - Migliarino - Massaciuccoli, istituito sei anni fa dalla Regione Toscana, continuerà ad essere una semplice area vincolata o se invece comincerà a prendere corpo e a funzionare. È uno straordinario comprensorio di 22 mila ettari (scampato per un quarto di secolo a minacce di ogni genere) con spiagge, dune, macchie, pinete, zone di bonifica, foci di fiumi (Arno e Serchio), e uno sviluppo costiero di oltre trenta chilometri.

Sta per andare in discussione all'assemblea del parco il progetto di piano territoriale coordinato da Pierluigi Cervellati: un piano che prevede il restauro e la riqualificazione ambientale, il riaggiornamento di alcune zone bonificate (la redditività agricola è molto bassa), l'eliminazione delle attività estrattive, il blocco delle lottizzazioni e dell'edilizia turistica tradizionale, la riutilizzazione del patrimonio edilizio esistente. Centri di visita, sentieri pedonali, itinerari guidati, posti di osservazione, trappi per via d'acqua, eccetera, favoriranno il turismo escursionistico e culturale. L'unico che reca benefici alle popolazioni locali è il parco diventerà un'alternativa anche economica per l'intera area metropolitana tra Pisa, Livorno e il bacino delle Apuane.

Incerto è l'atteggiamento dell'assemblea del parco, e non poche sono le insidie in atto e in progetto: i cavatori di sabbia silicea continuano la loro attività disastrosamente sulle rive del lago; una variante autostradale rischia di devastare la parte meridionale del parco. Che la tutela dell'ambiente naturale sia un servizio per la collettività, ecco un principio che stenta ancora ad affermarsi.

DA LEGGERE
TEOREMI D'ORIENTE

È tempo di fare ammenda: l'Occidente non è stato il solo produttore di cultura del concreto. Chi si ostinasse a credere nel vecchio pregiudizio dovrebbe, per onestà, leggere "La matematica e le scienze del cielo e della terra", parte terza del trattato "Scienza e civiltà in Cina" di Joseph Needham, appena uscito in italiano per Einaudi. Alla fine, scoprirebbe che la sola differenza importante sta nell'uso della scienza occidentale e non nelle conoscenze. Certe conoscenze cinesi si perdono indietro nel tempo, in epoche da capogiro, e persino la priorità di Pitagora con il suo celebre teorema sui triangoli rettangoli vacilla all'analisi del più antico classico della matematica, il "Chou Pei Suan Ching".

Duecento pagine di aritmetica, geometria e algebra e trecentocinquanta di astronomia, con note e riferimenti minuziosi, danno conto di una cultura che può ancora fare invidia a moltissimi nostri contemporanei. Danno anche molte informazioni utili alle scienze moderne, come le osservazioni delle "stelle ospiti" (supernovae) o delle comete, «i cinesi furono immuni dall'ossessione degli astronomi europei per il cerchio come figura più perfetta... Ne subirono la prigione medievale delle sfere cristalline», scrive Needham. Essi misuravano e registravano, come abbiamo imparato a fare molto tardi. Poi, arrivarono i gesuiti.

CARLO BERNARDINI

1986
S. ROSSORE - MIGLIARINO